

FELSINA
PITTRICE

VITE

DE PITTORI BOLOGNESI

ALLA MAESTA CHRISTIANISSIMA

DI

LVIGI XIII

RE DI FRANCIA E DI NAVARRA

IL SEMPRE VITTORIOSO

CONSAGRATA

DAL CO. CARLO CESARE MALVASIA

FRA GELATI L' ASCOSO.

Diuisa in duoi Tomi; con Indici in fine copiosissimi.

TOMO PRIMO

Che contiene la Prima, Seconda, e Terza Parte.



IN BOLOGNA, M. DC. LXXVIII.

Per l'Erede di Domenico Barbieri.

Con licenza de' Superiori.

Ad istanza di Gio. Francesco Dauico, detto il Turrino.

FELSINA
PITTRICE

VITE

DE PITTORI BOLOGNESI

ALLA MAESTA CHRISTIANISSIMA

DI

LVIGI XIII

RE DI FRANCIA E DI NAVARRA

IL SEMPRE VITTORIOSO

CONSAGRATA

DAL CO. CARLO CESARE MALVASIA

FRA GELATI L' ASCOSO.

Diuisa in duoi Tomi; con Indici in fine copiosissimi.

TOMO SECONDO

Che contiene la Quarta Parte.



IN BOLOGNA, M. DC. LXXVIII.

Per l'Erede di Domenico Barbieri.

Con licenza de' Superiori.

Ad istanza di Gio. Francesco Dauico, detto il Turrino.

Una delle fonti più citate dal Malvasia, che la ricorda fin dalla «Prefazione»:

La «Raccolta d'antiche memorie pittoriche» del pittore **Bernardino Baldi** (morto 1612), un manoscritto ricordato anche in altre fonti bolognesi del XVII e XVIII secolo, ora perduto.

DESTRA:

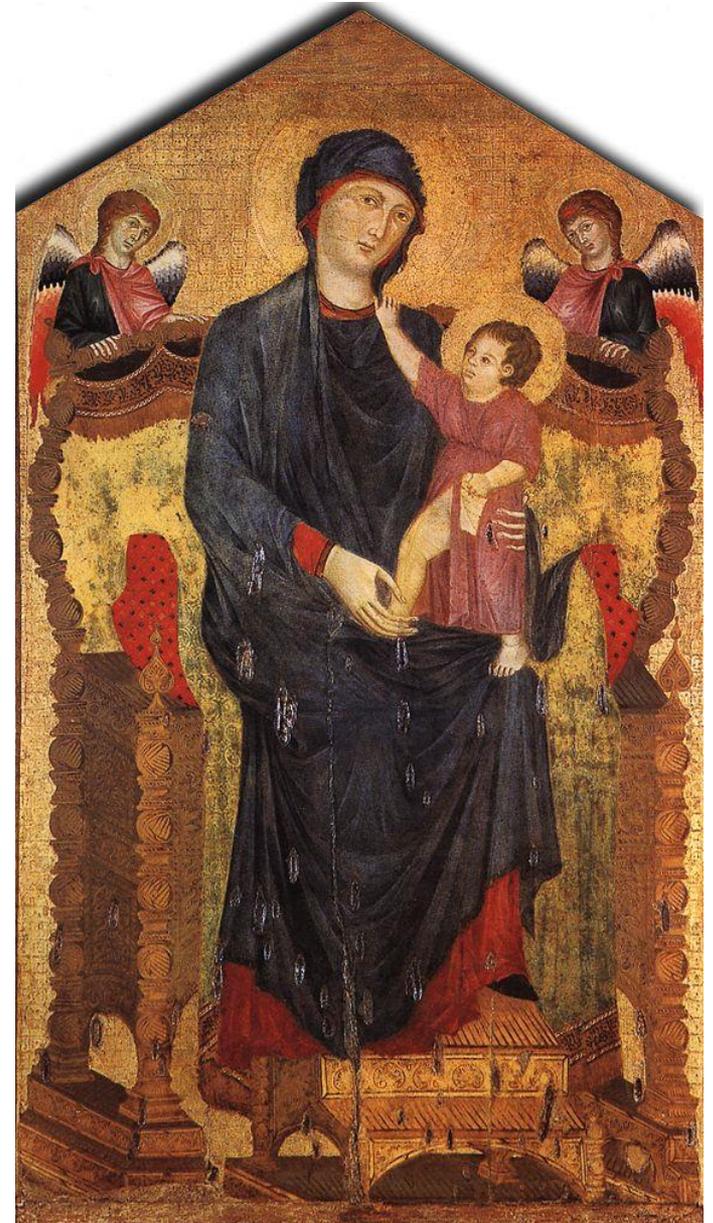
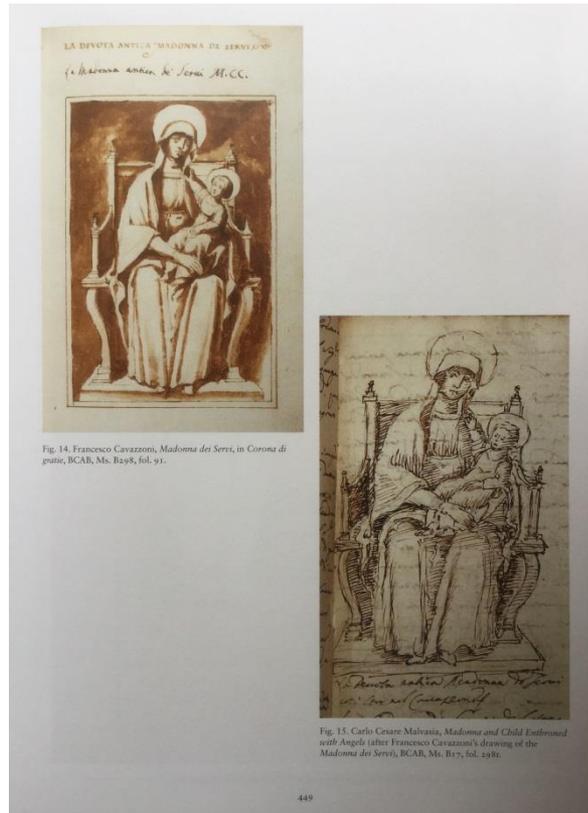
Cimabue o bottega

***Madonna dei Servi*, 1280-85 circa**

Bologna, Santa Maria dei Servi

SOTTO:

il disegno raffigurante il dipinto cimabuesco come appare nel ms. *Corona di grazie e favori, et miracoli della gloriosa Vergine Maria, fatta in Bologna dove si tratta delle sue sante et miracolose immagini cavate dal suonaturale con i suoi principii* [Bologna 1608] di **Francesco Cavazzoni** (1559-post 1616), disegno poi ricopiato dal Malvasia)



Malvasia riutilizza le incisioni delle Vite vasariane copiandole dall'edizione bolognese del Manolessi (infatti il ritratto del Francia è invertito; la cornice del ritratto era già stata cambiata dal Manolessi) :

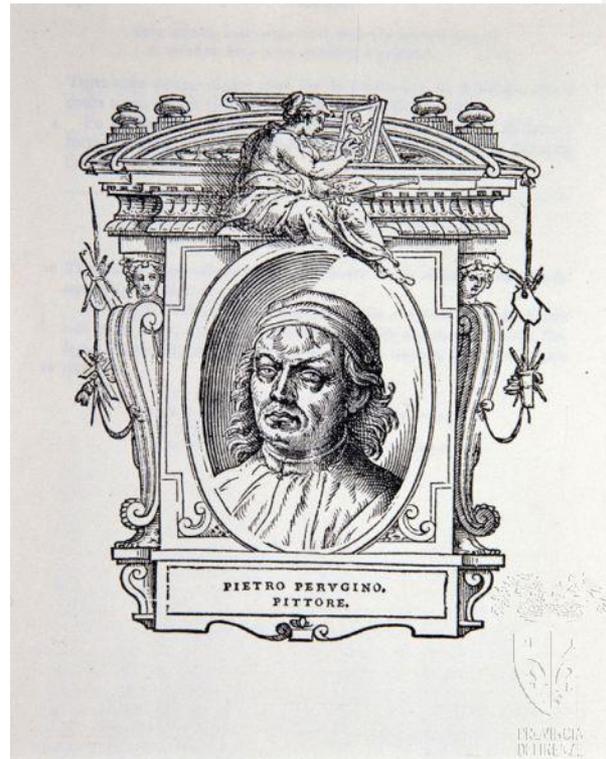
Vasari 1568



Malvasia 1678



Manolessi aveva operato alcune commistioni fra ritratti e cornici della Giuntina. Nel caso del Francia, aveva inserito il ritratto del bolognese nella cornice che Vasari aveva utilizzato per il ritratto di Perugino:



Due chiarimenti per la parte finale della «Prefazione»:

- L'«Orazio pittorico» dei «dotti francesi» è Charles Alphonse Dufresnoy, che nel suo *De arte graphica* (Parigi 1668) aveva spezzato una lancia in favore della pittura di colore veneta rispetto al classicismo romano, sostenuto da Poussin. Il suo eroe infatti era Annibale Carracci che aveva saputo fondere il meglio delle diverse scuole.
- Il riferimento finale agli «**abusi**» rimanda al *Discorso intorno alle immagini sacre e profane. Diviso in cinque libri, dove si scuoprono varii **abusi** loro e si dichiara il vero modo che cristianamente si doverà osservare nel porle nelle chiese, case et in ogni altro luogo*, opera del cardinale bolognese Gabriele Paleotti (Bologna 1582).

Nella *Felsina Pittrice*, l'attacco del capitolo introduttivo (che inizia con «**Verisimilmente in Bologna...**») rimanda alla nota «Lettera di Giovan Battista Adriani» sugli artisti dell'antichità classica. Questo testo fa parte dell'edizione delle *Vite* vasariane del 1568, dove è inserito tra il «Proemio alle Vite» e la *Vita* di Cimabue.



Ritratto di Giovan Battista Adriani
incisione che precede la «Lettera» di questo
autore al Vasari nell'edizione bolognese
delle *Vite* a cura di Carlo Manolessi,
Bologna: Eredi E. Dozza, 1647
(edizione nota come «Vasari-Manolessi»)

Felsina, dal capitolo «Verisimilmente in Bologna...»:

- Tertulliano, *Apologia*, 25.13: «Gli ingegni di uomini greci e toscani inondarono la città raffigurando immagini»;
- Plinio, *Storia Naturale*, 34.16.33 (Malvasia consulta l'ed. Venezia 1561): «Che l'arte del fare le statue sia stata antica et molto familiare alla Italia lo dimostra l'Ercole consacrato, come dicono, da Evandro nel Foro Boario [...] Sono ancora sparse per le terre le statue toscane, le quali non è dubbio alcuno che furono fatte in Toscana»;
- Plinio, *Storia Naturale*, 3.125: «Bononia Felsina vocitata cum princeps Etruriae esset». Tradotto come : «Fra terra Bologna colonia, detta Felsina, quando ella era a capo della Toscana» in **Cherubino Ghirardacci, *Historia di Bologna, 2 vol., Bologna 1596- 1657***
- Marziale, *Epigrammi*, 6. 85.5-12: «Versa le tue lacrime, o Bologna che hai perso il tuo Rufo, e che il tuo pianto risuoni in tutta l'Emilia».

**Francesco Maria Francia
Incisione per il frontespizio
della *Marmora felsinea*
di Carlo Cesare Malvasia
(Bologna, 1690)**

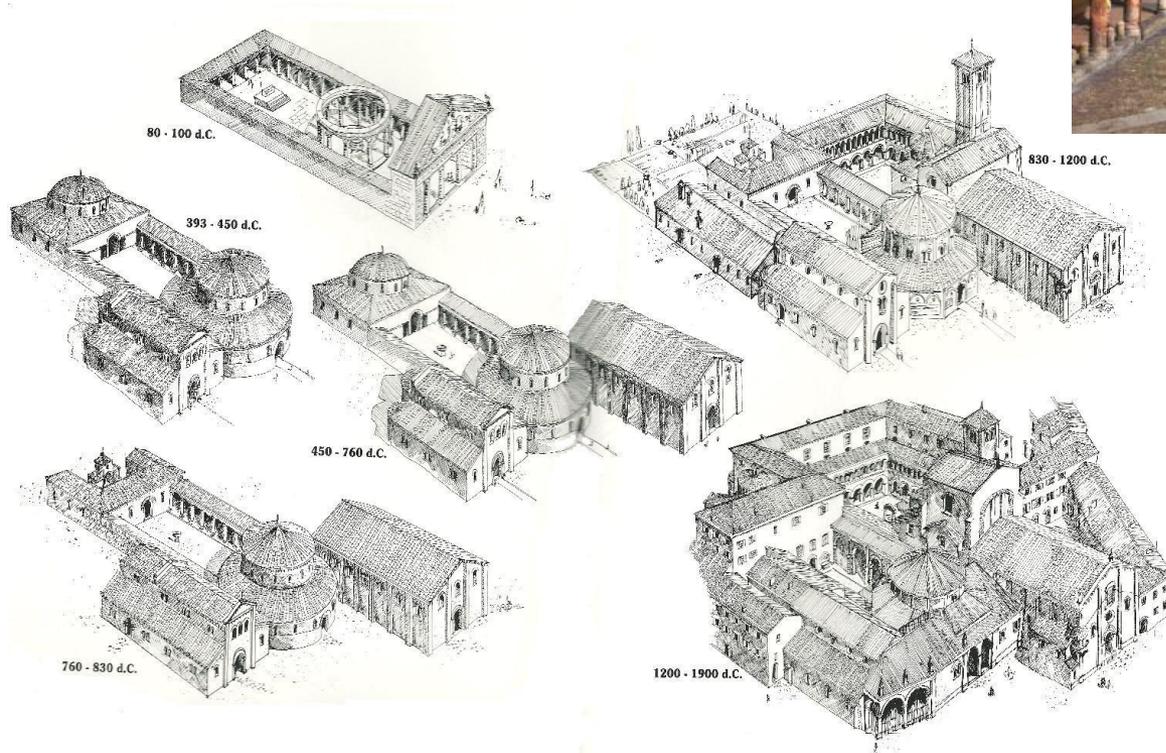
Si tratta di un testo di epigrafia, basata su una ricognizione antiquaria delle lapidi bolognesi, una ventina delle quali fu raccolta e conservata dal Malvasia presso una sua villa suburbana nota come «Torre del Malvasia». Questo testo è scritto in un Latino raffinato che ha ben poco a che fare col vigoroso Volgare usato per la *Felsina Pittrice* (1678).

L'iscrizione sul fondo recita: «Bononia Felsina vocitata cum princeps Etruriae esset» («Bologna, abitualmente chiamata Felsina ai tempi in cui era a capo dell'Etruria»).



La Basilica di Santo Stefano, nota anche come Basilica delle Sette Chiese.

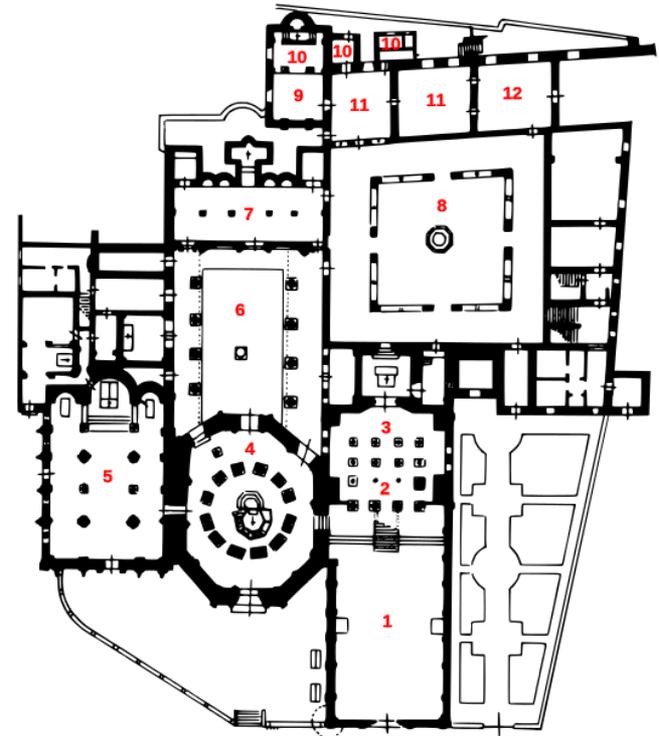
Secondo la tradizione bolognese, essa fu fondata nel 432 da S. Petronio che la volle divisa in sette nuclei su ispirazione delle Sette Chiese di Roma. A Bologna, ancora ai tempi di Malvasia, il complesso era percepito come una nuova Gerusalemme.



Santo Stefano nei secoli



**Iscrizione a ISIS VICTRIX,
ora sulla parete esterna della Chiesa
del Crocefisso (del complesso della
Basilica di Santo Stefano)**



Planimetria della basilica

- 1-3. Chiesa del Crocefisso
- 2. Cripta
- 4. Basilica del Sepolcro
- 5. Basilica dei SS. Vitale e Agricola
- 6. Cortile di Pilato
- 7. Chiesa della Trinità o del Martyrium con il Presepio più antico
- 8. Il Chiostro
- 9-10-11-12. Chiesa della Benda e Museo



- **Targa con dedica ad Iside**
- La targa è tuttora murata sul fianco destro della chiesa di SS. Pietro e Paolo, che fa parte del gruppo di chiese medievali che compongono la basilica di Santo Stefano (in museo è esposta una copia). La liberta Sextilia Homulla nel suo testamento incaricò Anicetus, suo liberto, di far collocare questa dedica ad Iside.
- **Informazioni aggiuntive**
- L'iscrizione è il documento più importante per supporre l'esistenza di un tempio dedicato a Iside nell'area della basilica di Santo Stefano che, come tutti i luoghi sacri dedicati alla dea, era collocato al di fuori della città.
Il culto egizio di Iside, diffuso in tutto l'impero, penetrò a Bologna e fu particolarmente seguito. Altre iscrizioni attestano culti a Giove Dolicheno, a Giunone, a Bacco e ai Lari, divinità protettrici della famiglia.
- **Provenienza:** Bologna, piazza Santo Stefano
Datazione: Bologna, piazza Santo Stefano
Materiale: marmo bianco
Dimensione: altezza cm 58,7; larghezza cm 280
Numero di inventario: 19115
- Info prese da:
<http://www.museibologna.it/archeologico/percorsi/48649/luogo/47851/id/48310/oggetto/48319/>

Sull'importanza della tradizione, a partire da quella orale, per Malvasia, teologo e giurista:

- Giovanni Crisostomo (344/354-407), Omelia 4. PG 62, col. 488: «Est traditio: nihil quaeras amplius» («E' la tradizione: non cercare oltre»);
- Liber Ecclesiasticus (oggi «Siracide») 8, 11: «Non te praeterat narratio seniorum, ipsi enim didicerunt a patribus suis» («Non ti sfugga ciò che hanno raccontato i tuoi antenati, dato che essi stessi hanno imparato dai loro padri»).

Malvasia conclude il discorso sulle testimonianze dell'arte antica

ricordando una serie di edifici classici sopravvissuti a Roma (Pantheon, Colosseo ecc.) e diverse pitture dei primi secoli cristiani, in particolare quelle descritte nell'opera *Roma sotterranea* di Antonio Bosio (Roma 1632), una ricognizione dell'arte nelle catacombe, cimiteri, sacelli cristiani ecc.

Malvasia si rifà al Bosio, che cita esplicitamente, ma forse anche al Mancini (*Viaggio per Roma per vedere le pitture che si ritrovano in essa*, 1623-25, pubblicato solo nel 1923), che Malvasia potrebbe aver consultato in forma di manoscritto.



Fig. 5. Recovery of the Bodies of Saints Peter and Paul by the Romans, engraving from Antonio Bosio, *Roma sotterranea* (1650), fol. 258.



Fig. 6. Burial of Saints Peter and Paul, engraving from Antonio Bosio, *Roma sotterranea* (1650), fol. 259.

Nel capitolo successivo («Dopo la cacciata de' barbari...»), Malvasia fornisce l'elenco delle prime testimonianze pittoriche a Bologna, che egli ritiene databili dal 1120 al 1240:

- Malvasia attribuisce alcune di queste opere a quattro nomi di cui aveva trovato testimonianza in iscrizioni o documenti notarili, ma che oggi non siamo in grado di collegare a precise personalità artistiche. Si tratta di «p.f.», «Guido», «Ventura» e «Orsone».
- Gran parte delle opere qui elencate dal Malvasia, quando non disperse, vengono oggi datate al XIV o al XV secolo. Fra i motivi che possono aver tratto in inganno Malvasia – oltre a una generale scarsa conoscenza rispetto ai «primitivi» -- si possono individuare: il peso della tradizione, alcune deduzioni di carattere storico (vedi la lapide alla base della Madonna cimbuesca) [due slide più avanti], le cattive condizioni in cui dovevano versare alcune opere ai tempi dell'autore (vedi gli affreschi in Santo Stefano) [slide successiva].

«p.f.»:

a) «Philippus ferrarese»? (Trombelli, *Memorie storiche*, Bologna 1752)

b) «Petrus Dini Pictor» (Malvasia, M7, sulla base di documento notarile oggi non più rintracciabile)?



DESTRA:
Cimabue o bottega
***Madonna dei Servi*, 1280-85 circa**
Bologna, Santa Maria dei Servi

L'iscrizione ai piedi della tavola, rimossa
nel 1936-37, recitava:

«Per doni largiti e miracoli tanti
Principio fu di questo Munastero
Il mille e dugento del Santo de' Santi».

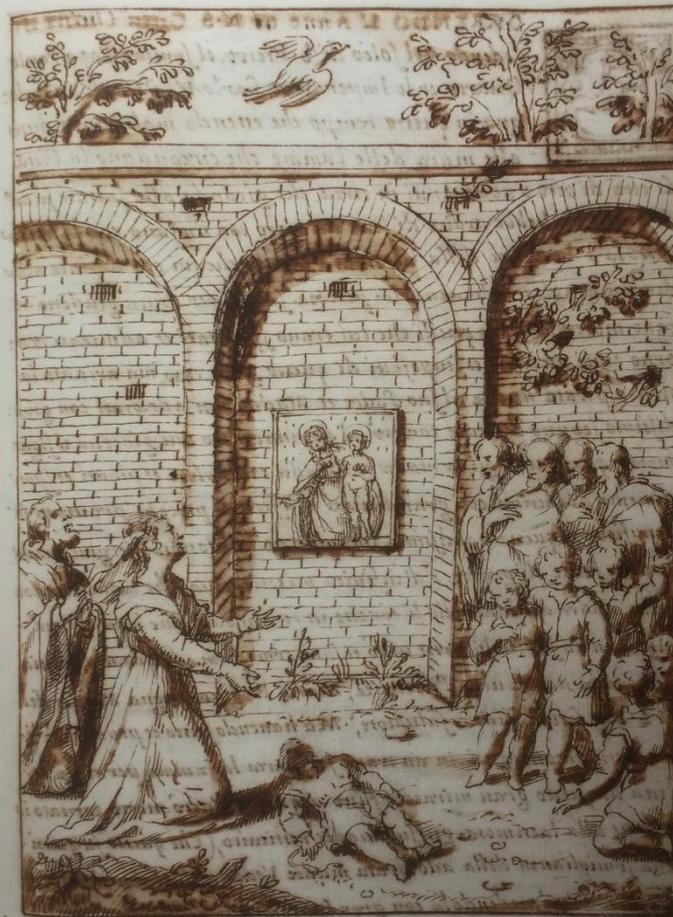
E' possibile che il monastero servita sia
stato eretto nel luogo dedicato al culto di
un'altra immagine più antica, poi
sostituita.



LA MIRACOLOSA MADONNA DELLA PURITÀ



Fig. 16. Francesco Cavazzoni, *Madonna della Purità*, in *Corona di gratie*, BCAB, Ms. B298, fol. 283.



PREGA L'ADOLORATA MADRE LA GLOIOSA VERGINE PER
IL FIGLIUOLO MORTO ET SVBITO' LO RITORNA IN VITA.

Fig. 17. Francesco Cavazzoni, *Miracle of the Madonna della Purità*, in *Corona di gratie*, BCAB, Ms. B298, fol. 285.



Fig. 18. *Madonna del Pane*, fifteenth or sixteenth century, painted sculpture, San Domenico, Bologna.

**S. Domenico, nato a Caleruega nel
1170, morì a Bologna nel 1221**



Fig. 19. Francesco Cavazzoni, *Madonna del Pane*, in *Corona di grotte*, BCAB, Ms. B298, fol. 377.



Fig. 20. Master of the Franciscan Crucifixes, *Crucifix with Saint Francis*, c. 1254, and *Saint Helena* (c. 1390, attributed to Jacopo di Paolo), tempera on panel, PNB, from San Francesco, Bologna.



Fig. 21. Maestro della Bibbia Lat. 18 (Jacopino da Reggio?), *Madonna and Child and the Flagellation*, from the Statutes of the Confraternity of Santa Maria dei Battuti, c. 1286, parchment, BCAB, Fondo Ospedale I, 3r.



Fig. 22. *Madonna Laceriosa*, fresco transferred to canvas, retouched in the sixteenth century, Santa Maria Laceriosa degli Alemanni, Bologna.



Fig. 23. Francesco Cavazzone, *Madonna Laceriosa*, in *Corona di gratie*, BCAB, Ms. B298, fol. 263.



Fig. 24. *Head of the Madonna*, twelfth century, fresco, Madonna del Monte, Bologna.



Fig. 25. Francesco Cavazzoni, *Madonna del Monte*, in *Corona di gratie*, BCAB, Ms. B298, fol. 13.

**Coperti da una nuova
decorazione a fresco fra il
1550 e il 1610, questi
affreschi furono riscoperti e
riportati alla luce nel 1936**



Fig. 26. *Apostles*, twelfth century, fresco, Madonna del Monte, Bologna.



Fig. 27. *Apostles*, twelfth century, fresco, Madonna del Monte, Bologna.

Al termine di questa carrellata di dipinti, Malvasia sferra il suo primo attacco al Vasari:

- Ed. 1841, p. 22, seconda colonna:
«Ed ecco quanto quest'opere comincino a fare apparire bugiardo chi scrisse che allora «per l'infinito diluvio de' mali che avevano cacciato al disotto ed affogata la misera Italia, la più tosto perduta che smarrita pittura rinascesse prima in Firenze che altrove ecc..». Qui Malvasia fonde due brani diversi dell'inizio della Vita vasariana di Cimabue: «Erano per l'infinito diluvio de' mali che avevano cacciato al disotto e affogata la misera Italia non solamente rovinare quelle che veramente fabbriche chiamar si potevano [...] perché essendo chiamati in Firenze da chi allora governava la città alcuni pittori di Grecia, non per altro che per rimettere in Firenze la pittura più tosto perduta che smarrita[...]».

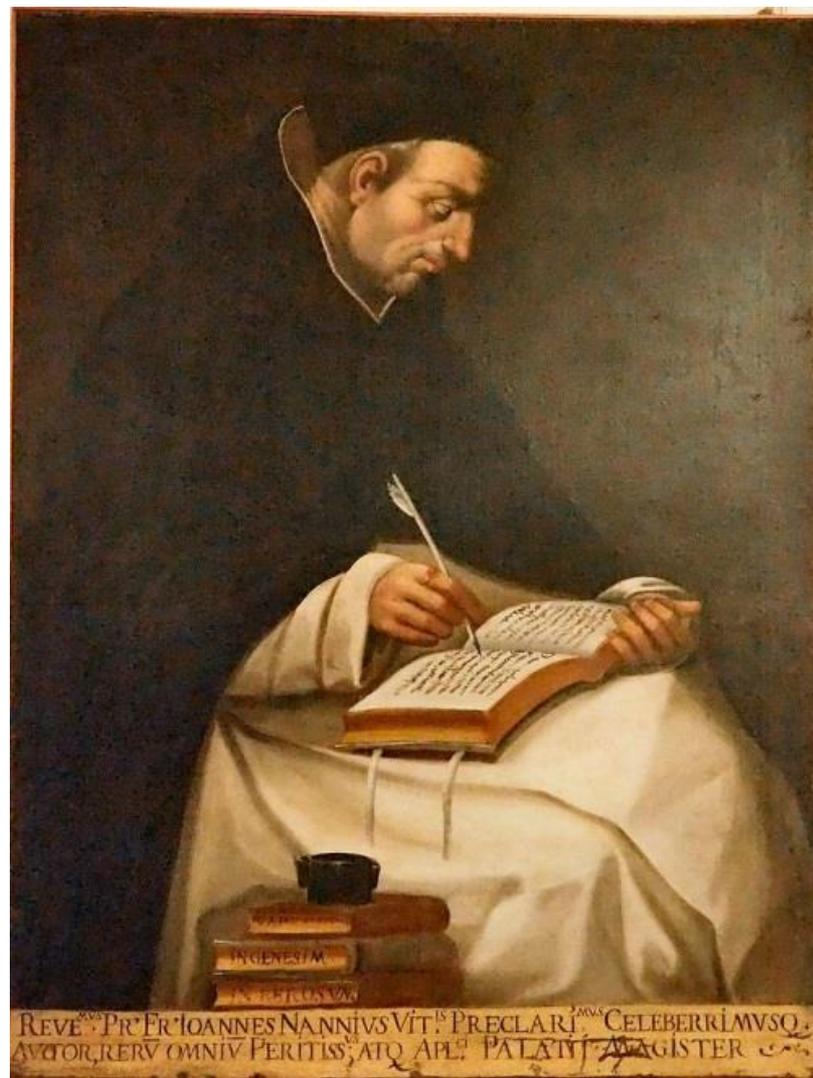
[cfr. MEMOFONTE 1568, p. 317]

Anonimo del XVIII secolo Annio da Viterbo, Viterbo, Museo Civico

Giovanni Nanni (1437-1502), meglio noto come Annio da Viterbo, fu un frate domenicano, umanista e archeologo, presto noto soprattutto come falsario.

La sua opera principale è la *Antiquitatum variarum*, nota anche come *Antichità di Annio*: articolata in ben 17 volumi, essa raccoglie una serie di scritti attribuiti ad autori molto antichi, gran parte dei quali oggi viene ritenuta falsa.

Malvasia si riferisce infatti a «le fallacie dell'astuto frate». Egli paragona le bugie di quello al resoconto menzognero sull'origine dell'arte offerto dal Vasari.



Malvasia rinforza la sua argomentazione riportando analoghe critiche mosse al Vasari:

- dal Mancini, che lo aveva accusato di aver ignorato le molte pitture romane tardomedievali
- dal Ridolfi che aveva ricordato come i mosaici di San Marco (XI-XII secolo) precedessero la pittura fiorentina di Cimabue
- Di André Félibien (*Entretiens sur le vies et sur les ouvrages des plus excellens peintres ancien et modernes, Entretien IV*, Parigi 1672) che aveva segnalato pregevoli miniature francesi precedenti all'epoca di Cimabue.
- Malvasia conclude amareggiato, notando che Bologna era particolarmente vicina a Firenze (e quindi a Vasari, tanto più imperdonabile nel suo rifiuto di registrarne la grandezza).